

Chrétiens et Sociétés
Documents et Mémoires n° 32



**RENOUVEAU CONCILIAIRE
ET CRISE DOCTRINALE.
ROME ET LES ÉGLISES NATIONALES
(1966-1968)**

sous la direction de Christian SORREL



**RENOUVEAU CONCILIAIRE ET CRISE DOCTRINALE.
ROME ET LES ÉGLISES NATIONALES
(1966-1968)**

Actes du colloque international de Lyon (12-13 mai 2016)

Sous la direction de Christian SORREL

Comité scientifique

Bernard Ardura, o. praem, président du Comité pontifical des sciences historiques (Vatican).

Franz Xaver Bischof, professeur d'histoire de l'Église, Ludwig-Maximilians-Universität, Munich.

Lucia Ceci, professeur d'histoire contemporaine, Université de Rome « Tor Vergata ».

Philippe Chenaux, professeur d'histoire de l'Église moderne et contemporaine, Université pontificale du Latran.

Jean-Dominique Durand, professeur émérite d'histoire contemporaine, Université de Lyon (Lyon 3).

Étienne Fouilloux, professeur émérite d'histoire contemporaine, Université de Lyon (Lyon 2).

Mathijs Lamberigts, doyen, Faculteit Theologie en Religiewetenschappen, KU Leuven.

Alberto Melloni, professeur, Université de Modène-Reggio Emilia et Université de Bologne, directeur de la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII, Bologne.

Denis Pelletier, directeur d'études, École pratique des hautes études, Paris.

Gilles Routhier, doyen, Faculté de théologie et de sciences religieuses, Université Laval, Québec.

Comité d'organisation

Christian Sorrel, professeur d'histoire contemporaine, Université de Lyon (Lyon 2).

Olivier Chatelan, maître de conférences d'histoire contemporaine, Université de Lyon (Lyon 3).

Alessandro Santagata, docteur en histoire, Université de Rome « Tor Vergata ».

Composition et mise en page : Christine CHADIER

Couverture : A procession of Cardinals enters St. Peter's in Rome, opening the Second Vatican Council, Original artwork by Franklin McMahon. Created October 11, 1962 ; <http://frankmcmahon.com/franklinmcmahon/vaticanprocession.jpg>, © <http://frankmcmahon.com/franklinmcmahon/>, Creative Commons Public License ; réalisation : Christine CHADIER.

CONTEXTES ET CONJONCTURES

L'INCHIESTA OTTAVIANI E I RELIGIOSI

La lettera del 24 luglio 1966, indirizzata all'episcopato mondiale dal cardinale Alfredo Ottaviani, Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede, viene inviata oltre che ai presidenti delle Conferenze episcopali ai superiori generali degli ordini religiosi maschili, dotati di riconoscimento pontificio. Anche gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica vengono coinvolte nell'inchiesta del porporato romano tesa, com'è noto, a verificare le « notizie infauste circa gli abusi che vanno prendendo piede nell'interpretare la dottrina conciliare ». Non sono invece coinvolte, a quanto risulta dagli archivi, le Congregazioni religiose femminili, non considerate, probabilmente, in grado di fornire elementi utili e significativi all'inchiesta avviata « dal carabiniere di Santa Romana Chiesa ». Le religiose non sono giudicate all'altezza di svolgere questo compito, secondo l'autorevole rappresentante della Curia romana e comunque non in grado di rispondere adeguatamente ai quesiti posti dall'inchiesta. In questa consultazione Ottaviani si avvale, come supporto tecnico e logistico, dell'Unione dei Superiori Generali, l'organizzazione riconosciuta dalla Congregazione dei Religiosi nel marzo 1955, con la finalità di promuovere una più efficace collaborazione tra le diverse famiglie religiose e tra queste, la Santa Sede e la gerarchia ecclesiastica. La lettera di Ottaviani chiede ad ogni superiore generale di rispondere agli stessi quesiti contenuti nel questionario indirizzato ai presidenti delle Conferenze episcopali. Prima della fine del Concilio lo stesso cardinale aveva richiamato l'attenzione del papa sui rischi di deviazione nell'interpretazione dei documenti conciliari : « Si sente già dire che il Concilio non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza, il che significa che, raggiunte certe posizioni, si tenterà di procedere oltre. Si proporranno dunque, nuovi argomenti e sviluppi », si legge in una nota consegnata a Paolo VI il 15 gennaio 1965¹. Preoccupazioni di cui il papa di lì a poco si farà portavoce, come dirà nell'udienza del 7 settembre 1966, « ciò che aumenta a questo riguardo la Nostra afflizione e la Nostra apprensione è l'ascoltare tali dissonanze nel

¹ Philippe CHENAUX, *Paolo VI. Una biografia politica*, Roma, Carocci editore, 2016, p. 188.

seno stesso della comunità dei credenti, suggerite forse dal desiderio di apertura verso il mondo acattolico, accreditate sovente dalla referenza al Concilio testé celebrato, quasi che il Concilio autorizzasse a mettere in questione l'autorità della fede² ».

La dottrina del Concilio sui religiosi è nota, come pure i dibattiti che ne sono all'origine³. Il decreto conciliare *Perfectae Caritatis*, sul rinnovamento della vita religiosa, è emanato da Paolo VI il 28 ottobre 1965. Il documento fissa, assieme al *motu proprio* attuativo *Ecclesiae Sanctae* del 1966, i criteri normativi generali della vita religiosa, focalizzandone gli aspetti concreti e disciplinari in vista di un loro necessario rinnovamento e adattamento alle mutate condizioni sociali e culturali. Pur essendo uno dei più concisi del Vaticano II, il testo di questo decreto richiede durante lo svolgimento del Concilio diverse elaborazioni ed è frutto di numerosi emendamenti⁴. I Padri conciliari non hanno visioni univoche in merito al significato di questo rinnovamento. Alcuni temono che il concetto stesso possa favorire il disfacimento della vita consacrata. Insistere troppo in questa direzione, comporta, come è stato notato, « il rischio fondato di vedere scalzati non solo gli aspetti secondari, ma anche quelli essenziali per la vita religiosa : i voti, la disciplina, le sane tradizioni⁵ ». Il Vaticano II rappresenta per la vita religiosa un'esperienza, sotto alcuni aspetti, « traumatica », che genera un diffuso senso di smarrimento, poiché rimette in discussione i tratti salienti della loro identità. Indubbiamente rivaluta il ruolo di alcune componenti del *corpus*

² *Ibid.*, p. 189.

³ Per un inquadramento generale si veda la voce « Vaticano II, Concilio », in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, IX, Roma, Edizione Paoline, 1997, col. 1743-1774 ; Maurilio GUASCO, « Seminari, clero e congregazioni religiose », in *Storia della Chiesa*, vol. 25/2, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni Paoline, 1994, p. 29-80 ; Ugo SARTORIO, *Dire la vita consacrata oggi. Alla ricerca di nuove sintesi vitali*, Milano, Ancora, 2001, p. 39-68 ; Egidio FERASIN, *Un lungo cammino di fedeltà. La vita consacrata dal Concilio al Sinodo*, Roma, LAS Editrice, 1996, 404 p.

⁴ Per uno studio sulle tappe di elaborazione della *Perfectae Caritatis*, *Storia del Concilio Vaticano II, 2 La formazione della coscienza conciliare. Il primo periodo e la prima inter-sessione (ottobre 1962-settembre 1963)*, a cura di Alberto MELLONI, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 516-520.

⁵ Alceo GRAZIOLI, *Fragili e perseveranti. La vita consacrata al tempo della precarietà*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2015, p. 189 ; si veda anche Jean-Marie R. TILLARD, « Le grandi leggi del rinnovamento della vita religiosa », in *Il rinnovamento della vita religiosa. Studi e commenti intorno al decreto "Perfectae Caritatis"*, a cura di Jean-Marie R. TILLARD, Yves-Marie J. CONGAR, Firenze, Vallecchi, 1968, p. 70.

ecclesiale, come l'episcopato e il clero secolare, assegnando un ruolo significativo al laicato nella futura missione della Chiesa. Nel prospetto analitico dei due volumi che raccolgono le proposte e i suggerimenti inviati dai membri della gerarchia e dai superiori generali, ordinati per temi dottrinali e secondo i titoli del codice di diritto canonico, solo 558 osservazioni, su 9348, si riferiscono alla vita consacrata⁶. La maggioranza di questi suggerimenti non brillano per profondità di pensiero. Le osservazioni ripetono con una certa monotonia argomenti di natura esclusivamente pratica, giuridica e ascetica o legati ai temi dell'esonazione canonica. I religiosi vivono il Vaticano II con alterni sentimenti. Da un lato condividono l'esigenza di un aggiornamento, in vista di una rinnovata efficacia apostolica, dall'altra temono che il Concilio operi un loro declassamento in seno alla Chiesa. Non si può sottovalutare, nello stesso tempo, il « contributo decisivo » che alcune famiglie religiose hanno dato all'aggiornamento conciliare, si pensi al ruolo determinante che numerosi teologi gesuiti, domenicani e benedettini hanno avuto nella redazione delle più importanti costituzioni conciliari. Ma dall'altro, è necessario ricordare che non sono i Padri conciliari appartenenti a istituti o congregazioni religiose a svolgere un ruolo significativo nella riforma della vita consacrata. Nessuna voce di quei superiori-Padri conciliari è stata così determinante nel processo di rinnovamento dei religiosi. Questo spiega in parte il perché il decreto *Perfectae Caritatis*, tra i vari documenti conciliari, risulti uno dei più poveri, sprovvisto di carica profetica e di feconde indicazioni. Prima del Concilio « essi avevano una chiara e sicura identità non solo nell'organicità canonica e nelle tradizioni più o meno antiche che connotavano ogni istituto, ma anche nella convinzione di rappresentare nella Chiesa i più accreditati aspiranti alla santità. Si parlava per loro di stato di perfezione. Che lo fosse o no, la santità appariva un loro monopolio⁷ ». Il Vaticano II ha riconosciuto a tutte le categorie del Popolo di Dio un'uguale chiamata alla santità, questa vocazione prescinde dagli « stati » dei credenti, come la verginità e il matrimonio, l'essere laici o l'aver fatto propri i cosiddetti consigli evangelici. Per questo nella *Perfectae Caritatis* il termine tradizionale di « vita consacrata » viene sostituito da « vita religiosa », termine assai meno impegnativo. Non è facile per i religiosi cambiare mentalità e visione teo-

⁶ *Acta et Documenta Concilio Œcumenico Vaticano II apparando*, Città del Vaticano.

⁷ Roberto MOROZZO DELLA ROCCA, « I religiosi », in *La Nazione Cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 ad oggi*, a cura di Marco IMPAGLIAZZO, Milano, Guerini, 2004, p. 164.

logica. Affrontano l'aggiornamento voluto dal Concilio con entusiasmo e radicalità, come un esodo, una traversata nel deserto carica di sofferenze, di fatica, ma anche di acquisizioni essenziali. La maggioranza degli istituti religiosi interpreta lo spirito del Concilio come un invito a ritornare alle radici evangeliche perenni della vita consacrata, rileggendo la storia del proprio istituto alla luce del carisma del fondatore o della fondatrice, partendo dall'ecclesiologia conciliare, la quale privilegia la comunione, la comunità e la missione in un contesto sociale di grande cambiamento. La costituzione conciliare *Perfectae Caritatis* suggerisce i criteri pratici per questo rinnovamento. « Il modo di vivere, di pregare e di agire deve convenientemente adattarsi alle odierne condizioni fisiche e psichiche dei religiosi, come pure, per quanto è richiesto dalla natura di ciascun istituto, alle necessità dell'apostolato, all'esigenze della cultura, alle circostanze sociali ed economiche ; e ciò dovunque, ma specialmente nei luoghi di missione. Anche il modo di governare deve essere sottoposto ad esame, secondo gli stessi criteri. Perciò le costituzioni, i "direttori", i libri delle usanze, delle preghiere e delle cerimonie e altre simili raccolte siano convenientemente riesaminati e, sopresse le prescrizioni che non sono più attuali, vengano modificati in base ai documenti emanati da questo sacro Concilio. » I religiosi, soprattutto nei primi anni del Post-Concilio e sino alla fine degli anni Settanta, applicano alla lettera queste indicazioni, rimettendo in discussione tutto : lo stile di vita, la preghiera, il modo di agire, i costumi personali, gli apostolati, l'impianto di governo, il senso e il valore dell'autorità e dell'obbedienza. Non cambia solo l'abito, viene riconosciuta la soggettività dei singoli unitamente a tante altre conseguenti istanze, come il rispetto della persona, il superamento della relazione superiore-suddito, il passaggio nella vita comunitaria dall'osservanza uniforme delle regole e degli esercizi di devozione, alla condivisione, alla comunicazione, alla relazione fraterna e alla corresponsabilità. L'antica e diffusa « autarchia pastorale e spirituale » dei religiosi cede progressivamente il posto ad un sempre più reale innesto nella vita della Chiesa locale. Finisce per i religiosi quella *fuga Ecclesiae*, come l'ha definita il teologo domenicano Jean-Marie Tillard. Gli anni del Post-Concilio per la vita religiosa sono caratterizzati da una profonda esigenza di creatività, di verace testimonianza, di sperimentazione di nuove forme di vita, più semplici ed evangeliche, inserite in contesti sociali allora giudicati creditori dell'annuncio del Vangelo. I primi anni del Post-Concilio si dimostrano

problematici e burrascosi e si comincia a parlare apertamente di crisi. « Il rinnovamento, come è stato scritto, che agli inizi aveva alimentato entusiasmi ed euforie, non sembra essere immediatamente a portata di mano ; ci si accorge che esso va vissuto sui tempi lunghi e soprattutto che comporta un alto prezzo da pagare, non essendo esente da ambiguità... Il disagio e la crisi, a livello più profondo, toccano l'identità stessa della vita religiosa e hanno a che fare con la domanda di fondo : chi è il religioso nella Chiesa e in mezzo agli uomini⁸ ? » Il problema, ad un certo punto, non sta tanto nel fatto che non si sa « come » essere religiosi, ma in « che cosa consista » esserlo e di conseguenza « perché » esserlo. L'apertura larga e fiduciosa al mondo più che portar dentro nuove leve, sembra l'occasione attesa per l'abbandono di molti. « L'abbattimento dei bastioni, ha scritto Pier Giordano Cabra, più che portar fuori la nostra santità ha facilitato l'entrata della mondanità, l'accento posto sul mondo migliore da costruire, ha fatto perdere la passione per il mondo della vita religiosa⁹. » In questi primi anni del Post-Concilio i religiosi sperimentano una profonda rivisitazione della propria identità carismatica, e tante famiglie religiose si trovano nella necessità di inventare una nuova diaconia e una nuova missione apostolica. La vita religiosa per un verso si « secolarizza », si abbandona l'abito, si riducono gli spazi di clausura, si attenuano le differenze tra una congregazione e l'altra, e nello stesso tempo i religiosi scoprono una nuova comunione, una solidarietà particolarmente nell'ambito della Chiesa locale. Sono gli anni della fioritura di piccole comunità, soprattutto urbane, formate da frati e suore che cercano con l'uscita dalle grandi case, e dalle opere degli istituti di provenienza, una forma più rispondente ai segni dei tempi, e secondo il loro giudizio al Vangelo. La scelta per le « periferie » umane ed esistenziali, come direbbe papa Francesco, spinge i religiosi ad uscire dal castello sacro, alla ricerca di una nuova condivisione nel quotidiano dei poveri, nelle aree scristianizzate, inseguendo l'ideale, allora molto in voga di « vivere come loro ». C'è in questo desiderio, l'esigenza di testimoniare una nuova scelta di vita, di rifuggire da esenzioni e privilegi, manifestando pubblicamente il desiderio di essere solidali con gli ultimi, di stare dalla parte giusta della storia. Sono anni segnati dall'entusiasmo per la riforma, ma anche caratterizzati da un fenomeno

⁸ Ugo SARTORIO, *Dire la vita consacrata...*, p. 47.

⁹ Pier Giordano CABRA, *Il rinnovamento in atto della vita religiosa*, Roma, Edizioni Rogate, 1979, p. 10.

nuovo, quello degli abbandoni. Nel giro di pochi anni la maggioranza degli istituti religiosi, soprattutto maschili, conosce un esodo senza precedenti. I religiosi sperimentano sull'onda emotiva del Concilio, nuove vie, non sempre compatibili con l'identità della propria famiglia religiosa. Non mancano casi in questi primi anni in cui l'inserimento nel mondo « diventa un annegare nella mondanità » o si trasforma in una vera e propria militanza politica con l'esito scontato di alterare quella concezione della diaconia, che si vuole svolgere a favore dei poveri. Questo tumultuoso processo di aggiornamento è carico di aspetti contraddittori, che sono avvertiti dall'autorità ecclesiastica romana con grande preoccupazione. Di lì a pochi anni, il 29 giugno 1971, Paolo VI affronterà la questione, con quella che gli studiosi della vita consacrata considerano la *magna charta* sulla vita religiosa, l'*Evangelica testificatio*, il cui compito è « rispondere all'inquietudine, all'incertezza e all'instabilità che alcuni dimostrano, ed incoraggiare, parimenti, coloro che cercano il vero rinnovamento della vita religiosa. Stimolarvi a procedere con maggior sicurezza e con più lieta fiducia lungo la strada che avete prescelto ». Con questa esortazione apostolica Paolo VI mette in guardia dalla « audacia di certe arbitrarie trasformazioni », e dalla « esagerata diffidenza verso il passato¹⁰ ». La prima « denuncia di Paolo VI sullo sbandamento spirituale della vita religiosa », in cui affronta una serie di derive che, a suo giudizio, minano alla radice un autentico rinnovamento.

I religiosi molto più di quanto accade in alcune Chiese nazionali rappresentano un problema per gli organismi della Curia romana. Il calo demografico degli Istituti di vita religiosa si fa già allarmante nella seconda metà del 1966, quando Paolo VI emana il *motu proprio Ecclesiae Sanctae*, teso a suggerire i principi ispiratori e i criteri generali per promuovere un adeguato rinnovamento, in armonia con la *Perfectae Caritatis*. Questo processo di revisione radicale porta con sé l'abbandono di posizioni sino ad allora considerate intoccabili e quasi sacre, lasciando spazio a numerose forme di sperimentazione, vissute anche all'interno delle singole famiglie religiose, a volte con benevolenza, altre volte con rassegnazione o con difficoltà.

E' in questo quadro che devono essere collocate le risposte che i superiori generali degli Istituti religiosi inviano al questionario del cardinale

¹⁰ *Evangelii testificatio*, in *Documenti sulla vita religiosa, 1963-1990*, a cura di Joseph AUBRY, Torino, Elledici, 1992, p. 94-119.

Ottaviani. Negli archivi di numerose Congregazioni sono conservate copie della missiva recapitata dal Prefetto della Dottrina della fede, ma non vi è traccia della risposta del loro superiore generale. E' difficile valutare se questo sia dovuto ad una scarsa efficienza amministrativa, da parte degli uffici di segreteria dei diversi superiori generali, alla mancanza di sensibilità archivistica o, invece, alla scarsa considerazione in cui è tenuta nel mondo dei religiosi l'inchiesta vaticana. Negli archivi delle Congregazioni religiose che ho potuto consultare manca la risposta dei superiori generali di : Ordine dei Frati Minori Conventuali, Ordine dei Frati Predicatori, Ordine dei Frati Minori Cappuccini, Terzordine Regolare Francescano, Missionari Comboniani del Sacro Cuore di Gesù, Società delle Missioni Africane, Società dell'Apostolato Cattolico, Piccola Opera della Divina Provvidenza – Orionini, Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, Società di Maria – Marianisti, Padri Rogazionisti del Sacro Cuore, Poveri Servi della Divina Provvidenza – Opera don Calabria, Congregazione del Santissimo Sacramento, Società di Maria – Padri Maristi, Congregazione della Passione di Gesù Cristo, noti come Passionisti, Padri Monfortani e Padri Carmelitani dell'antica osservanza. Nell'archivio dell'Abate Primate dei Benedettini, Benno Gut, oltre alla copia della lettera del cardinale c'è solo una dichiarazione di accusa ricevuta¹¹. Ho rinvenuto, invece, copia della risposta da parte di queste altre Congregazioni religiose : Ordine dei Frati Minori, Società Salesiana di San Giovanni Bosco, Missionari Saveriani, Agostiniani dell'Assunzione, Società dei Missionari d'Africa, Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù – Dehoniani, Missionari dello Spirito Santo, Congregazione della Missione – Lazzaristi.

I Francescani, ricevuta la lettera del cardinale Ottaviani, avviano una vasta consultazione tra tutti i provinciali dell'ordine, al termine della quale il vicario generale, Costantino Koser, così risponde al cardinale il 27 dicembre 1966 :

Mantenendo il dovuto segreto, ho fatto un'accurata indagine in tutto il nostro ordine per rendermi conto dell'esistenza di errori e pericolose dottrine di cui parla la lettera di codesta Sacra Congregazione... A questo proposito sono molto lieto di poterLa informare che non c'è motivo di preoccupazione. Il risultato della promossa inchiesta infatti è stato molto buono. I vari Superiori Provinciali interpellati hanno risposto dicendo che tali erronee e pericolose

¹¹ Archivio Storico Generale della Confederazione Benedettina, Corrispondenza con la Santa Sede, n. 414.

dottrine ed opinioni non esistono e non si propagano in seno al nostro Ordine Serafico¹².

Dello stesso tenore è la risposta del generale dei Salesiani, Luigi Ricceri, che il 5 gennaio 1967 così scrive :

Come giudizio complessivo, mi pare di poter dire che i Salesiani restano fedeli all'esempio e all'insegnamento del loro Fondatore, che l'amore e la devozione al Papa e alla S. Sede trasmise ai Suoi Figli quale caratteristica del suo spirito. Essi, nella quasi totalità, ispirano il loro ministero allo Spirito e ai Documenti del Concilio Vaticano II, la cui esatta e genuina interpretazione trovano nel Magistero ordinario del Papa e negli interventi dei Sacri Dicasteri. Qualcuno dei nostri Soci subisce bensì l'influsso dell'ambiente circostante, ma non è in posizione di responsabilità ; anzi per lo più si tratta di individui meno equilibrati, e come tali considerati dai confratelli¹³.

I provinciali segnalano alla Curia generalizia solo sei casi di religiosi problematici. Secondo Ricceri coloro che hanno espresso obiezioni sul piano dottrinale, sono da considerarsi « individui meno equilibrati ». Considerazioni simili sono espresse, il 25 dicembre 1966, dal superiore generale dei Missionari Saveriani, il vescovo Giovanni Gazza, da solo due mesi eletto superiore generale :

Mentre il capitolo generale – e oggi con esso tutta la nuova Direzione Generale – ha riconosciuto l'opportunità e ha fatto plauso alla tempestività dei rilievi fatti dalla lettera dell'Eminenza Vostra e dei vari interventi del Santo Padre per richiamare i figli della Chiesa e gli studiosi a quella prudenza e docilità che non possono mai andare disgiunte dalle ricerche e approfondimenti dei problemi che toccano la fede e la morale, ho potuto anche costatare con viva soddisfazione che nell'ambito delle Scuole Saveriane e tra i Professori e Alunni non vi sono, grazie a Dio, problemi, dottrine e opinioni che si distaccano dalle linee ortodosse professate dalla Chiesa. Comunque reputo mio primissimo dovere – come Vescovo e come Superiore Generale – vigilare perché sulle cattedre, nelle case e nelle missioni affidateci dalla S. Sede non si professino principi giudicati pericolosi o anche solo sospetti, sia nell'insegnamento che negli scritti o nel ministero della parola¹⁴.

Il generale dei Saveriani conclude ringraziando il Santo Padre per le « mirabili spiegazioni catechetiche settimanali » con cui ci offre « la vera

¹² Lettera di C. Koser a A. Ottaviani, 27 dicembre 1966, in Archivio Storico Generale Frati Minori, AGOFM-Storico.

¹³ Lettera di L. Ricceri a A. Ottaviani, 5 gennaio 1967, in Archivio Salesiano Centrale, ASC B1570503.

¹⁴ Lettera di G. Gazza a A. Ottaviani, 25 dicembre 1966, in Archivio Storico Missionari Saveriani, VIII.3.14.4.

dottrina e il vero senso contenuti nei vari decreti conciliari », contribuendo in tal modo a confutare quelle « determinate dottrine messe in discussione da intemperanze e superficialità ». Anche il generale della Congregazione della Missione, noti come Padri Lazzaristi, William Michel Slattery, superiore dal 5 luglio 1947 al 18 settembre 1968, il 19 dicembre, si affretta a rassicurare il porporato vaticano che non v'è presenza, tra i suoi religiosi, di « dottrine ed opinioni erronee e pericolose ». Ho chiesto, scrive, ai nostri Visitatori Provinciali di farmi conoscere lo stato della loro provincia su questo aspetto,

ed essi sono stati lieti di constatare che nelle loro Province i nostri Confratelli danno prova di fedeltà alla dottrina tradizionale della Chiesa. Qua e là si possono rilevare alcune effervescenze ; alcuni hanno potuto mostrarsi impressionati da certe teorie arrischiate ; ma senza darvi la loro adesione. Solo in un caso, per quanto a me consti, è stato necessario rimuovere dall'insegnamento qualcuno che dava prova di audacia eccessiva. Per salvaguardare l'integrità della fede presso i miei Confratelli, non ho che da ricordare la dottrina e l'esempio del nostro Santo Fondatore, S. Vincenzo de' Paoli, il quale niente ha avuto tanto a cuore quanto il mantenersi costantemente in comunione con il pensiero della Chiesa di Roma. Egli combatté con vigore il giansenismo, concorrendo efficacemente alla sua condanna ; e avendo constatato che alcuni dei suoi Confratelli mostravano una certa simpatia per quelle dottrine, non esitò ad estrometterli dalla sua Comunità. Voleva camminare per la via "dove era passata la maggior parte dei saggi". Per maggiore sicurezza, egli richiedeva ai suoi Confratelli che insegnavano nei seminari di spiegare agli alunni un buon autore approvato, piuttosto che dettare le loro lezioni. A tutti i Visitatori chiedo quindi di sorvegliare da vicino le correnti di pensiero dei Confratelli della propria provincia e di fare attenzione che non vi si insinuino idee condannate o sospette¹⁵.

Una situazione analoga è rappresentata, il 22 ottobre 1966, da Wilfrid J. Dufault, superiore generale degli Agostiniani dell'Assunzione, fondati da Emanuele d'Alzon nel 1850 a Nîmes, nel Sud della Francia : « Grazie a Dio, non credo che vi siano da rilevare presso la nostra Congregazione difformità dalla dottrina simili a quelle che il cardinale Ottaviani cita come esempio¹⁶. » Prima di esprimere il suo giudizio il generale chiede ad una serie di esperti della Congregazione di segnalargli la loro opinione, in merito a quanto indicato nella sua lettera da Ottaviani. Nell'archivio è conservata un'unica nota,

¹⁵ Lettera di W. M. Slattery a A. Ottaviani, 19 dicembre 1966, in Archivio Generale Congregazione della Missione, *Lettres du Conseil* (5 IX 1966 – 25 XII 1966), p. 230.

¹⁶ Lettera di W. J. Dufault a A. Ottaviani, 22 ottobre 1966, in Archivio Storico degli Agostiniani dell'Assunzione, corrispondenza dei superiori generali.

quella del Padre Antoine Wenger, esperto di Russia e di Oriente Cristiano, corrispondente per molti anni del quotidiano *La Croix*, confidente di numerose personalità ecclesiastiche della Curia romana. Esperto di ortodossia e di ecumenismo, consigliere ecclesiastico, per oltre dieci anni, dell'ambasciata di Francia presso la Santa Sede, grande amico del cardinale Jean Villot, Segretario di Stato del papa Paolo VI. Nella sua nota Wenger ritiene che gli errori segnalati da Ottaviani esistano realmente, anche se raramente sono espressi sotto forma di concrete affermazioni, come quelle da lui indicate, ma essendo all'origine di « attitudini e mentalità ». A suo giudizio la radice di questi mali è frutto sul piano oggettivo della diffusione di un pensiero filosofico incline al relativismo e sul piano soggettivo al riconosciuto ruolo dell'autonomia e della libertà. La filosofia e l'esegesi di Rudolf Bultmann « appaiono come il veicolo della maggior parte degli errori segnalati nella lettera... occorre quindi che i filosofi e gli esegeti cattolici studino bene questo sistema, in modo da "digerirlo" per togliergli la sua nocività ». Altri errori provengono, per il religioso assunzionista, dall'equivoco della psicanalisi. Un'esperienza come quella del monastero benedettino di Cuernavaca, di Don Grégoire Lemerrier, ha turbato molte coscienze, per il suo fanatismo, in quanto si serve della psicanalisi più di quanto ce ne sia bisogno. L'unico campo tranquillo è quello ecumenico, perché a suo avviso, è in questa attività che sono coinvolti « i nostri teologi più sicuri¹⁷ ».

Una risposta rassicurante viene anche dal superiore generale dei Padri Bianchi, Léon Volker, il quale dopo una vasta consultazione con tutti i provinciali, così scrive ad Ottaviani :

Posso dirle che a nostra conoscenza, tra i membri della nostra società, nessuno sostiene le opinioni o gli errori sui quali Sua Eminenza richiama la nostra attenzione. I missionari in Africa, come quelli delle province, così come i professori delle case di formazione, seguono fedelmente l'insegnamento della Chiesa proposto dal Concilio. A giudizio dei nostri Padri Provinciali, non sembrerebbe che ci sia da drammatizzare la situazione attuale, essendo in pieno periodo di adattamento della Chiesa. E' inevitabile che in alcuni ambienti degli eccessi siano stati compiuti, non solo rispetto ad audaci esasperazioni ed imprudenze, ma anche da parte di un conservatorismo che rifiuta il tempo presente e il servizio della Chiesa agli uomini del nostro tempo¹⁸.

¹⁷ Nota del Padre A. Wenger al superiore generale, ottobre 1966, *ibid*.

¹⁸ Lettera di L. Volker a A. Ottaviani, 15 dicembre 1966, in Archivio Storico dei Missionari d'Africa.

Nella sua risposta il generale prova timidamente a suggerire al cardinale una serie di rimedi per migliorare la situazione attuale che, come scrive, sono il frutto della consultazione tra i suoi confratelli :

E' urgente elaborare una teologia conciliare positiva, chiara e netta. Ci sono sino ad ora studi di grande valore sul dogma, la morale e l'esegesi, ma questi sono studi specialistici. Quello che manca è una presentazione semplice della dottrina conciliare, che... aiuti i preti impegnati nel ministero... In tale situazione, il Magistero ha un ruolo eminentemente positivo da giocare, per orientare la ricerca teologica, per mettere a disposizione dei preti impegnati nell'azione del ministero un insegnamento profondamente radicato nella Tradizione e sinceramente aperto ai problemi del nostro tempo... La Chiesa ha il dovere di far comprendere l'essenziale del messaggio cristiano al mondo di oggi e di domani in un linguaggio accessibile, altrimenti i fedeli e gli stessi preti rischiano di ascoltare degli pseudo-profeti. Viviamo in un periodo di transizione. Alcune forme pratiche nelle quali abbiamo vista incarnata la nostra fede – prova a spiegare il missionario – sono rimpiazzate da altre. Siamo portati a volte a dare giudizi temerari e pensiamo che i giovani abbandonano forme care a generazioni di cristiani rifiutando la fede che vi è espressa. Ci sono certo pericoli, ma non risolveremo i problemi solo con le condanne. E' a partire dall'insegnamento del Concilio sul mistero di Cristo e dalla Chiesa che la luce deve brillare sugli errori e le opinioni pericolose.

Suggerimenti, si affretta ad aggiungere il generale, che si ricavano dalle risposte « dei nostri Padri Provinciali che non sono né teologi di mestiere, né grandi specialisti, ma pastori che hanno la costante preoccupazione di vedere i loro confratelli vivere radicati nella dottrina della Chiesa e penetrati nel suo mistero ». Anche i Fratelli delle Scuole Cristiane non ravvisano tra i loro confratelli particolari problemi, tanto che rispondono al cardinale con un biglietto, che suona più come una sorta di accusa ricevuta, che come un'articolata relazione. « Ci sono pervenute poche risposte, scrive il superiore generale, ma tra queste non si ravvisano i problemi segnalati nella lettera circolare dell'Eminenza Vostra¹⁹. »

Una risposta piuttosto complessa e sfaccettata è quella recapitata da Joseph De Palma, superiore generale dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, fondati dal Padre Léon Gustave Dehon nel 1877²⁰. La missiva del superiore generale dei Dehoniani riprende alla lettera i dieci quesiti posti dal cardinale. Rispetto alla Dottrina della fede scrive che « non viene messa in dubbio né la

¹⁹ Lettera del superiore dei Fratelli delle Scuole Cristiane a A. Ottaviani.

²⁰ Lettera di J. De Palma a A. Ottaviani, 5 gennaio 1967, in Archivio Storico dei Dehoniani, Fondo Mozambico.

verità dogmatica, né la sua immutabilità, né viene esaltata con lodi l'evoluzione dei dogmi, così come è intesa dalla mentalità moderna ». Rispetto al Magistero ordinario della Chiesa, risponde che le encicliche dei Sommi Pontefici sono accolte con « animo grato e ossequiente ». Tuttavia da questo « non segue che la natura e l'intensità dell'adesione, quale è richiesta da ciascuna delle dichiarazioni pontificie, venga sempre percepita da ognuno in modo chiaro... alcuni hanno dubbi se questa o quella dichiarazione pontificia debba essere accettata quale esposizione definitiva ». Non possiamo affermare, prosegue, « se tra i nostri colleghi, vi sia qualcuno che quasi non conosca la verità assoluta, fissa e immutabile. Si può tuttavia affermare che l'evoluzione che si può osservare in modo significativo nei vari rami della scienza, e delle diverse maniere di espressione, ha fatto sì che sempre di più crescesse in molte persone l'idea che i nostri modi di pensare siano relativi ». Rispetto al quinto quesito di Ottaviani, quello sulla cristologia, scrive che « non ci è noto che gli errori indicati nella lettera SDFC serpeggino tra i sacerdoti o i laici... Alcuni riferiscono, tuttavia non per esperienza diretta o da letture, che qua e là serpeggiano opinioni di un certo colore nestoriano ». Presso di noi, afferma in risposta al quesito sull'Eucarestia,

non c'è alcun dubbio sulla transustanziazione e sull'idea del sacrificio. Tuttavia presso molti comincia a essere stimata cosa di minore importanza quella forma della pietà cristiana che consiste nell'Adorazione del Santissimo Sacramento esposto. In certi ambienti l'accento viene posto più decisamente sul valore del sacrificio della messa, piuttosto che sulla presenza eucaristica... Tuttavia cose ben più gravi ci vengono riferite riguardo ai paesi a "religione miste": una certa tendenza a inclinare verso la mentalità dei protestanti, asserire che la presenza reale cessa all'atto della comunione, che l'usanza di celebrare la prima ferita della festa in onore del Sacro Cuore di Gesù sia cosa che ha fatto il suo tempo, che la relazione che passa tra il Gesù eucaristico e il Gesù storico, vada in qualche modo attenuata... Tali cose non trovano ancora spazio presso di noi.

Rispetto al sacramento della Confessione,

bisogna però ammettere che molto più di quanto avveniva una volta, gli animi fanno attenzione a come la Chiesa svolge la sua mediazione nel dispensare questo sacramento, sia come il sacramento viene amministrato, sia come è ricevuto... Invero il clero e molti fedeli, almeno in certi ambienti, desiderano un rinnovamento della pastorale intorno ai sacramenti della eucarestia e della penitenza, tale che la dimensione sacramentale di entrambi i sacramenti, e l'indole comunitaria del peccato appaiano in una luce più chiara e venga evitato il pericolo che ci si accosti a questi sacramenti come se fossero maggiormente atti di devozione o precetti di legge. Nel realizzare questo

rinnovamento certi sacerdoti, più ardenti o più sprovveduti, spesso procedono in modo esagerato.

Sul peccato originale molti dei nostri contemporanei, scrive il generale, « trovano una particolare difficoltà nel farsene un'idea concreta che fuga il dubbio. Tuttavia essi non negano o sminuiscono il peccato originale ». Un aspetto sul quale il responsabile dei Dehoniani si dilunga, è il nono quesito, quello sulla teologia morale. Non ci consta, scrive,

che ci sia chi respinge le motivazioni della morale oggettiva, o che non accetti la legge naturale, o che dichiari legittima la cosiddetta morale della situazione. Forse c'è chi ritiene non essere facile definire cosa sia la legge morale... Nel nostro tempo sono meglio recepite quelle disposizioni che permettono di gravare poco sulla libertà umana. C'è tuttavia certa gente, da riprovare, che per motivi psicologici si spinge fino al punto da pensare che l'uomo possa trovarsi così costretto dalle circostanze, da ritenersi completamente svincolato da obblighi a causa di sopravvenute difficoltà... Ciò vale anche per le "perniciose opinioni" di cui all'epistola SCDF, intorno alla moralità e responsabilità in questioni sessuali e matrimoniali. Almeno in certi ambienti di fedeli la retta formazione della coscienza intorno a tali argomenti si realizza in modo più difficile, perché la Chiesa, riguardo a tali difficoltà, procrastina il rendere nota la sua normativa intorno all'uso dei mezzi contraccettivi. Nel frattempo tra i fedeli serpeggia l'aspettativa che la Chiesa adatterà su tale argomento la dottrina morale alle aspettative moderne.

Rispetto all'ecumenismo,

per quel che ci consta, potrebbe offrire occasioni a un falso irenismo o all'indifferentismo non tanto il decreto sull'ecumenismo, quanto piuttosto una dichiarazione sul rispetto della libertà di coscienza... In paesi a religione mista un certo ecumenismo e rispetto della libertà di coscienza sembra che potrebbe essere interpretato quasi come se la Chiesa cattolica non volesse più ampiamente sottolineare il suo diritto a essere l'unica vera Chiesa di Cristo. In paesi cattolici questo problema è poco sentito.

La missiva dei Dehoniani ricorda che una serie di considerazioni prendono le mosse dal conflitto, a suo avviso diffuso, che attraversa la mente di molti, tra un'adesione ai richiami del passato e un'ansia accelerata di rinnovamento. Il documento si conclude con una serie di riflessioni rispetto ai pericoli dell'umanesimo pagano :

Sulla fede cristiana incombe realmente più una seduzione all'errore piuttosto che il vero... in questo nostro tempo un certo umanesimo pagano, una certa forma di naturalismo pratico, un certo culto esagerato del progresso tecnico, seducono molto di più l'uomo moderno, anche se fedele ; e pertanto sono molto più da temere queste cose che non il pericolo di errori dottrinari... Ciò che è più pericoloso è che il progresso dell'uomo moderno viene da chiunque

così esaltato come consono alla volontà di Dio, l'armonia tra il cristianesimo e il mondo costruito dall'uomo moderno viene così sbandierata che il Vangelo, per usare questa parola, viene secolarizzato e il cristianesimo della Croce di Dio messo in pericolo.

Le considerazioni esposte dal superiore generale dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù vanno ben al di là di una puntuale risposta ai problemi posti dall'inchiesta della Congregazione della Dottrina della Fede e rispecchiamo problematiche storico teologiche molto sentite nei dibattiti di quegli anni. La minaccia più grave per la fede cattolica, non viene dai tradizionali errori dogmatici, come quelli sulla cristologia, sul peccato originale o sul mancato rispetto del Magistero pontificio, ma dal culto esagerato del progresso tecnico, fondamento di un nuovo umanesimo, nel suo dire, pagano e mondano, che aspira a rendere l'uomo uguale a Dio. Un umanesimo antropocentrico, senza trascendenza né interiorità, poggiato totalmente sull'uomo e sul suo potere, che confina Dio ai margini della storia. Un progresso scientifico che rischia di rescindere l'inscindibile legame dell'uomo con Dio. Traspare dalla missiva di questo religioso un tema molto sentito in quegli anni, quello dell'ambivalenza umanistica del modello tecnocratico del progresso, indifferente ai valori morali e alla trascendenza, che troverà grande attenzione nel Magistero di Paolo VI.

Tra i pochi generali ad offrire un quadro pressoché disastroso della vita religiosa, di cui siamo, ad oggi, a conoscenza frutto di questa parziale ricognizione archivistica, c'è la risposta del superiore generale dei Missionari dello Spirito Santo, Marcel Lefebvre, arcivescovo titolare di Synnada in Frigia, futuro fondatore della Fraternità San Pio X e del Movimento tradizionalista di Écône²¹. Il superiore si lamenta inizialmente di aver ricevuto, soprattutto dall'Africa, poche risposte da parte dei provinciali, riconoscendo subito che a suo avviso c'è una grande confusione nelle menti. Anche se queste verità non sembrano essere messe in discussione, si assiste ad una diminuzione del fervore e della regolarità nella recezione dei sacramenti, soprattutto quello della penitenza :

Avrei volentieri seguito l'ordine delle verità elencate nella Sua lettera, ma mi permetto di dire che il male presente sembra essere molto più grave della negazione o della messa in discussione di alcune verità della nostra fede. Oggi questo si manifesta in un'estrema confusione di idee, in una rottura delle

²¹ Lettera di M. Lefebvre a A. Ottaviani, 20 dicembre 1966.

istituzioni della Chiesa, delle fondazioni religiose, dei seminari, delle scuole cattoliche, in breve, di ciò che è stato il sostegno permanente della Chiesa. E non è altro che la continuazione logica delle eresie e degli errori che hanno minato la Chiesa negli ultimi secoli, soprattutto del liberalismo del secolo scorso, che ha cercato a tutti i costi di riconciliare la Chiesa con le idee che hanno portato alla rivoluzione francese.

Quando la Chiesa si è opposta a queste idee ha fatto progressi. Mentre le volte in cui ha cercato compromessi è stata costretta ad asservirsi alla società civile. Per l'arcivescovo tutti i problemi sono da ricondurre al Concilio, che ha sancito una sorta di matrimonio della Chiesa cattolica con le idee liberali. « In modo più o meno generale, quando il Concilio ha introdotto delle innovazioni, ha sconvolto la certezza delle verità insegnate dal Magistero autentico della Chiesa, in quanto appartenenti autenticamente al tesoro della Tradizione. »

Le conseguenze che questo ha provocato, a suo giudizio, sono così elencate :

I dubbi sulla necessità della Chiesa e dei sacramenti hanno portato alla scomparsa delle vocazioni sacerdotali ; i dubbi sulla necessità e la natura della "conversione" delle anime hanno portato alla scomparsa delle vocazioni religiose, alla distruzione della spiritualità tradizionale nei noviziati, all'inutilità delle missioni ; i dubbi sulla legittimità dell'autorità e sulla necessità dell'obbedienza, hanno causato l'esaltazione della dignità umana, l'autonomia della coscienza e della libertà, che stanno sconvolgendo tutti gli ambiti fondati sulla Chiesa, Congregazioni religiose, Diocesi, Società secolare, Famiglia.

Uno dei più terrificanti segni del nostro tempo è per Lefebvre vedere fino a che punto è giunta la decadenza morale, della maggior parte delle pubblicazioni cattoliche.

Esse parlano senza alcun ritegno di sessualità, di controllo delle nascite con ogni mezzo, di legittimità del divorzio, di educazione mista, di amoreggiamenti, di danze come mezzi necessari all'edificazione cristiana, al celibato del clero.

La negligenza nei confronti del Santissimo Sacramento e della Penitenza, spesso soprattutto da parte del clero, ha prodotto una crisi nei confronti del senso della « presenza reale ». Alla luce di questi fatti sono costretto a concludere, scrive,

che il Concilio ha incoraggiato in maniera inconcepibile la diffusione degli errori liberali. Fede, morale e disciplina ecclesiastica sono scosse dalle fondamenta realizzando le previsioni di tutti i Papi. La distruzione della

Chiesa sta avanzando ad un ritmo accelerato... il Santo Padre si circonda di forti difensori della fede : li nomina nelle diocesi importanti. Proclami la verità... Scartando l'errore senza il timore di contraddizioni.

La lettera si conclude con una sorta di ammonimento al Papa, dai toni se non proprio minacciosi, almeno decisi, in cui lo stesso Lefebvre avverte la temerarietà delle cose che scrive.

Che il Santo Padre si degni : di incoraggiare i vescovi a correggere la fede e la morale... di sostenere i vescovi coraggiosi, esortandoli a riformare i loro seminari e a ripristinare lo studio di San Tommaso ; di incoraggiare i Superiori Generali a mantenere nei noviziati e nelle comunità i principi fondamentali dell'ascetismo cristiano e, soprattutto, l'obbedienza, di incoraggiare lo sviluppo delle scuole cattoliche ; ... ed infine, di redarguire gli istigatori di errori e ridurli al silenzio.

Espressioni che non hanno bisogno di ulteriori commenti. La risposta di Lefebvre va ben al di là dei quesiti posti da Ottaviani è un *j'accuse* esplicito nei confronti del Concilio e di tutto l'aggiornamento voluto da Giovanni XXIII e Paolo VI. E' un caso isolato ed estremo che non rispecchia la complessità della vita religiosa. Si ha la sensazione che i religiosi non diedero particolare peso all'inchiesta promossa dal Prefetto della Dottrina della Fede, e si limitarono a fornire risposte per lo più tranquillizzanti. Un'ulteriore esplorazione archivistica potrà o meno confermare questa ipotesi interpretativa, ma che mi sembra piuttosto consolidata.

Gianni LA BELLA

Università di Modena e Reggio Emilia

PERSPECTIVES NATIONALES

LA RISPOSTA DELL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'INCHIESTA OTTAVIANI

Il 24 luglio 1966, il cardinale Alfredo Ottaviani, prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede, invia una lettera riservatissima a tutte le Conferenze episcopali, ai Superiori maggiori degli ordini e delle Congregazioni religiose e ai Vescovi titolari. Nella missiva invita i destinatari a rispondere, prima della fine dell'anno, a dieci domande che esprimono le preoccupazioni nutrite dai vertici della Curia romana riguardo all'ortodossia della Chiesa cattolica. « Bisogna confessare, scrive il porporato, con dolore che da varie parti sono pervenute notizie infauste circa abusi che vanno prendendo piede nell'interpretare la dottrina conciliare, come pure di alcune opinioni peregrine ed audaci qua e là insorgenti con non piccolo turbamento di molti fedeli ... Questi pericolosi errori, diffusi quale in un luogo, quale in un altro, sono stati sommariamente raccolti in sintesi a questa Lettera agli Ordinari di luogo, affinché ciascuno, secondo la sua funzione e il suo ufficio, si sforzi di sradicarli o prevenirli¹. »

L'evento conciliare suscita nella comunità cattolica processi spontanei non programmabili e divergenti tra di loro. Finito il Concilio, era naturale che se ne dessero interpretazioni diverse. Ciò, ha scritto Antonio Acerbi, « era tanto più inevitabile in quanto le deliberazioni conciliari erano state spesso il risultato di faticose mediazioni, in cui ciascuna delle parti aveva conservato le proprie convinzioni di fondo. Il Vaticano II assumeva, quindi, contorni diversi a seconda dei quadri mentali in cui veniva accolto. A una lettura sospettosa e minimalista si opponeva un'altra fiduciosa e aperta² ». I vescovi italiani sono spesso incerti e disorientati nell'interpretare e divulgare la nuova ecclesiologia conciliare che li obbliga, come nota Pietro Scoppola, « a ripensare profondamente la loro stessa formazione culturale³ ». Se l'annuncio del

¹ La versione integrale del testo della Lettera di Ottaviani in *Il Gallo*, Dicembre 1966, anno X, p. 234-235.

² Antonio ACERBI, « La Chiesa italiana dalla conclusione del Concilio alla fine della Democrazia Cristiana », in *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, a cura di Antonio ACERBI, Milano, Vita e Pensiero, 2003, p. 453.

³ Pietro SCOPPOLA, *La "nuova cristianità" perduta*, Roma, Studium, 1986, p. 119.

Concilio da parte di Giovanni XXIII, il 25 gennaio 1959, coglie di sorpresa l'intera Chiesa, « certo i vescovi italiani diedero l'impressione di un disorientamento molto accentuato, un disorientamento riassorbitosi solo lentamente e faticosamente⁴ ». Roberto Morozzo della Rocca rileva come nei *vota* espressi dai vescovi italiani in vista del Concilio, emergano numerose richieste di condanna, verso il comunismo, l'esistenzialismo ateo, il laicismo, il relativismo morale, oltre al naturalismo e al materialismo⁵. Nel complesso si ha la sensazione, senza voler ricorrere a semplicistiche distinzioni, come rileva Bartolo Gariglio, tra destra e sinistra, « che la maggioranza dei vescovi italiani abbia svolto un ruolo frenante piuttosto che di stimolo nei lavori del Vaticano II⁶ ». Rientrati nelle proprie diocesi, più o meno entusiasti, devono fare i conti con un ambiente che in genere è poco preparato a ricevere il messaggio del Concilio e in molti sono tentati di ridurlo alle proprie proporzioni. La Chiesa postconciliare italiana esplode al plurale e in forma molecolare in cui ciascun gruppo, comunità e associazione si sente soggetto di una ricezione creativa del Concilio. Il cattolicesimo italiano è una galassia di realtà portatrici di attese, di interessi diversi, a seconda della loro collocazione e della loro storia. Vi è il mondo dei « militanti, aclisti e sindacalisti », la galassia degli aderenti alla Democrazia Cristiana, i laici organizzati nell'Azione Cattolica, i cattolici comuni e il coagularsi di quel variegato movimento dei cosiddetti « cattolici del dissenso ». A dividere questi vari segmenti non sono le diverse opzioni teologiche, ma più prosaicamente quelle politico-ecclesiastiche. Ciò su cui i cattolici si contrappongono maggiormente è l'atteggiamento da assumere verso la politica praticata dal partito della Democrazia Cristiana. Un episcopato, quello italiano, che non vive il Concilio in modo protagonista. Scarsa reattività e perplessità caratterizzano l'atteggiamento di larga parte dei vescovi italiani. Il vescovo di Trieste, Antonio Santin, per dare un solo esempio, difensore dell'italianità in questa provincia nell'immediato dopoguerra, contesta ancora l'uso della lingua

⁴ Giuseppe ALBERIGO, « Santa Sede e vescovi nello Stato unitario. Verso un episcopato italiano (1958-1985) », in *Storia d'Italia*, annali 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio CHITTOLINI e Giovanni MICCOLI, Torino, Einaudi, 1986, p. 860.

⁵ Roberto MOROZZO DELLA ROCCA, « I vota dei vescovi italiani per il Concilio », in *Le Deuxième Concile du Vatican (1959-1965)*, Rome, École française de Rome, 1989, p. 119-137.

⁶ Bartolomeo GARIGLIO, « I Vescovi », in *La Nazione Cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 ad oggi*, a cura di Marco IMPAGLIAZZO, Milano, Guerini, 2004, p. 96.

volgare nel canone della messa, dicendo che « la traduzione italiana toglie alle parole della consacrazione il valore istitutivo proprio delle espressioni latine ». Papa Montini incontrando l'episcopato a Roma, mentre è riunito per preparare la terza sessione del Concilio, lo invita a vivere il Vaticano II con una partecipazione « attenta, entusiasta, fattiva » e non « paurosa, né incerta, né cavillosa, né polemica », aggettivi che non hanno bisogno di ulteriore commento⁷.

A metà aprile del 1967 i vescovi, nove mesi dopo, rispondono alla lettera circolare che il cardinale Alfredo Ottaviani gli aveva inviato in merito ai « crescenti abusi nell'interpretazione della dottrina del Concilio ». La risposta dell'episcopato italiano non è mai stata resa pubblica, a differenza della scelta fatta da altri episcopati, come quello olandese, di pubblicarla il 29 dicembre 1967 attraverso il quotidiano *De Volkskrant*, organo dei lavoratori cattolici⁸. La riservatezza è, al contrario, per i vescovi italiani un tratto peculiare della loro spiritualità. Il Vaticano aveva cercato, in un primo momento, di mantenere segreta questa lettera-inchiesta, ma la ridda di voci, indiscrezioni e false interpretazioni che avevano iniziato a circolare nell'opinione pubblica lo spingono a cambiare politica, ritenendo opportuno pubblicare ufficialmente il testo integrale nella collezione ufficiale della Santa Sede, l'*Acta Apostolicae Sedis*, il 30 settembre 1966⁹.

Il testo di cui disponiamo è conservato nell'archivio della Conferenza Episcopale Italiana ed è la copia di un progetto di risposta che il 14 aprile 1967 monsignor Luigi Cardini, all'epoca segretario aggiunto per l'ufficio pastorale della Conferenza, indirizza ad Antonio Poma, vescovo di Mantova e futuro presidente della Conferenza Episcopale Italiana¹⁰. Nella lettera Cardini chiede di trasmettere « alla segreteria generale della Cei gli emendamenti che si ritenessero opportuni, entro il termine massimo di quindici giorni ». Non siamo pertanto completamente certi che il testo a cui facciamo riferimento oggi sia quello effettivamente inviato in Vaticano, ma è molto verosi-

⁷ Discorso di Paolo VI all'episcopato italiano, 14 aprile 1964, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. II, Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis, 1964, p. 243-251.

⁸ *Il Regno Documentazione*, anno XIII, 15 marzo 1968, p. 101-108.

⁹ *Acta Apostolicae Sedis*, n. 9, 30 settembre 1966, p. 659-661.

¹⁰ Il documento è conservato in Archivio della Conferenza Episcopale Italiana, Sect. XIV, Serie B II, Congregazione Dottrina della Fede.

mile che lo sia. Il « progetto di risposta » è articolato in dieci punti e riprende alla lettera i quesiti posti dal questionario. A parte alcuni specifici problemi, di cui accennerò, i presuli dipingono il volto di un cattolicesimo apparentemente ancora non colpito dalla crisi e, soprattutto, non venato da pericoli dottrinali che debbano preoccupare la Sede Apostolica, rappresentando una realtà tranquillizzante e rassicurante. Il documento è scritto in un linguaggio tipicamente curiale « romano », con frasi a volte allusive e fumose, che ben rispecchiano lo stile, la sensibilità e il modo di fare e di pensare di gran parte dei vescovi italiani dell'epoca. Molti di loro hanno studiato nelle università romane o in quei seminari regionali voluti da Pio XI e dipendenti direttamente dalla Santa Sede, dove sono stati formati a quella particolare devozione al papa. La filiale dedizione ai voleri del vescovo di Roma è per loro, indipendentemente dal nome che porta il pontefice, un tratto costitutivo della loro spiritualità. La mentalità e la cultura dei presuli italiani è segnata nel profondo dalle convinzioni e dagli orientamenti maturati durante il pontificato di Pio XII. Il rapporto di Montini con i vescovi italiani è molto particolare ed è stato al centro di numerose ricerche da parte di Andrea Riccardi¹¹. Paolo VI cura direttamente la recezione del Vaticano II e guida in prima persona la Conferenza sulla via del Concilio, anche attraverso una serie di nuove nomine vicine alla sua sensibilità, come il cardinale Giovanni Colombo a Milano, Michele Pellegrino a Torino, Corrado Ursi a Napoli e Giovanni Urbani alla presidenza della Cei¹². I vescovi italiani vivono con incertezza la vicenda dell'immediato Post-Concilio e si dividono in due schieramenti nel 1967, quando devono scegliere i loro rappresentanti al sinodo, tra i filomontiniani e i pacelliani. Paolo VI vuole creare un episcopato nuovo, alla

¹¹ Andrea RICCARDI, « Paolo VI e la Chiesa italiana : la costruzione di un episcopato nazionale in una società secolare », in *Analisi Storica*, anno II, n. 2, gennaio-giugno 1984, p. 195-222 ; ID., « Il cattolicesimo della repubblica », in *Storia d'Italia*, 6. *L'Italia Contemporanea*, a cura di Giovanni SABBATUCCI e Vittorio VIDOTTO, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 264-288 ; ID., « La Conferenza Episcopale Italiana dalle origini al 1978 », in *La Chiesa in Italia. Dall'Unità ai nostri giorni*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 1996, p. 702-743.

¹² Sull'arcivescovo di Torino si veda in particolare Vittorio MORERO, *Michele Pellegrino. Bilancio*, Fossano, Editrice Esperience, 1977, 263 p. ; AA.VV., *Il vescovo che ha fatto strada ai poveri*, Firenze, Vallecchi, 1977, 268 p. ; *Un vescovo e la sua città. Torino negli anni dell'episcopato di Michele Pellegrino*, a cura di Franco BOLGIANI, Bologna, Il Mulino, 2003, 195 p. ; sulla figura del cardinale Ursi Agostino GIOVAGNOLI, « La diocesi di Napoli e l'episcopato di C. Ursi », in *Chiese italiane e Concilio. Esperienze pastorali nella Chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, a cura di Giuseppe ALBERIGO, Genova, Marietti, 1988, p. 217-245.

testa del quale mettersi in prima persona per orientare il Post-Concilio. Mira a un profondo rinnovamento della vita religiosa italiana. E' lontano per sensibilità e cultura dallo stereotipo dell'Italia come « nazione cattolica » e rifugge per natura dall'attivismo organizzativo che è stato fino al Concilio il cuore della strategia dell'Azione Cattolica. Il tratto caratteristico di questo « disegno » del papa sulla Chiesa italiana è quello che lui stesso definisce come « scelta religiosa », caratterizzato dal distacco da un approccio temporalista e centrato sul riorientamento conciliare della vita della comunità cristiana¹³. In questa prospettiva il 16 dicembre, pochi giorni dopo la conclusione del Concilio, è pubblicato il primo statuto non provvisorio della Conferenza Episcopale Italiana, sostanzialmente ispirato dal decreto *Christus Dominus* del Vaticano II, fatta salva la nomina del presidente, che il pontefice riserva a sé come primate d'Italia. La Conferenza Episcopale è un organismo giovane, che ha un consiglio di presidenza, un segretario, mons. Andrea Pangrazio, e due segretari aggiunti. Se Giovanni XXIII sceglie di conservare o affidare compiti di governo a persone con posizione diverse, se non divergenti dalle sue, Paolo VI, al contrario, non lascia neppure che il cardinale Giuseppe Siri concluda il previsto secondo triennio alla guida della Cei, sostituendolo il 12 agosto 1964 con il cardinale Luigi Traglia, suo vicario per la diocesi di Roma, nominandolo propresidente. Dopo un breve periodo di guida collegiale, nel febbraio 1966, affida la direzione della Cei a Giovanni Urbani, patriarca di Venezia, un vescovo a lui vicino, figura moderata e meditativa. Montini vuole creare un episcopato nuovo e ne delinea in un discorso ai vescovi italiani il 19 aprile 1969 il modello : « Il vescovo di ieri, dice alla Cei, poteva essere riservato e difeso dalla sua stessa autorità ... Il vescovo ritorna padre, pastore, fratello, amico, ammonitore, consolatore in mezzo al Popolo di Dio. La sua presenza si fa abituale e popolare¹⁴. » Il papa è consapevole delle resistenze che la recezione del Concilio avrebbe incontrato nell'episcopato italiano, ne teme le polarizzazioni. In un cattolicesimo segnato dall'avvento di una profonda crisi. Un episcopato considerato dal Vaticano, nonostante tutto, nel suo complesso fedele. Le sollecitazioni e le indicazioni della Segreteria di Stato sono sempre recepite con immediatezza e

¹³ Antonio ACERBI, « Dinamiche ecclesiali in Italia, 1965-1980 », in *Chiesa italiana e informazione religiosa*, Bologna, EDB, 1981, p. 26-36. Si veda in proposito anche Giuseppe ALBERIGO, « Santa Sede e vescovi... », p. 871-872.

¹⁴ Discorso ai vescovi italiani, 19 aprile 1969, in *Insegnamenti...*, vol. VII, 1969, p. 220-223.

docilità dai vertici della Cei e sono decisive per gli orientamenti della Conferenza. Quando Paolo VI vive momenti difficili per la vicenda dell'*Humanae Vitae* e commenta amareggiato la freddezza di alcuni episcopati nei confronti del documento papale, gli Italiani, al contrario, esprimono con immediatezza la loro solidarietà e il loro cristallino consenso alle direttive pontificie. Il cardinale Urbani, in gran fretta, fa predisporre un documento di adesione della Cei alla dottrina dell'Enciclica, senza consultare i vescovi¹⁵.

La risposta dell'episcopato all'indagine di Ottaviani, rispetto al primo quesito in cui si lamentava che vi sono alcuni che « ricorrono alla Sacra Scrittura lasciando da parte la Tradizione », è che « non risultano, in Italia, tendenze consistenti che inducano sospetti in materia tanto delicata ». Al massimo si avverte una certa lentezza nell'adeguare l'insegnamento dei seminari a quanto stabilito dalla nuova costituzione dogmatica *Dei Verbum*. Non abbiamo l'impressione – scrivono – che esistano tra il clero dubbi circa il valore delle formule dogmatiche. C'è qui uno dei tanti passaggi curiosi e contraddittori della loro rappresentazione dello stato di salute del cattolicesimo italiano, che dipingono, nella risposta ufficiale ad Ottaviani, come « sano » ed « ortodosso ». La causa di alcuni problemi che attraversano la Chiesa italiana è, a loro avviso, di origine esogena, dovuta alle « espressioni che trapelano da riviste o da pubblicazioni straniere », frutto delle intemperanze delle altre Chiese nazionali. Non si segnalano inoltre, ed è la risposta al secondo quesito, « tendenze preoccupanti », per quanto riguarda il Magistero ordinario della Chiesa, soprattutto quello del Romano Pontefice,

a parte qualche isolato atteggiamento velleitariamente revisionistico, ma assolutamente privo di fondamento dottrinale e del tutto occasionale... Appare auspicabile, invece, una più approfondita conoscenza della dottrina riguardante la stessa natura del Magistero ordinario della Chiesa, per collocare ogni suo intervento nel suo giusto posto, senza esagerazioni né in un senso, né nell'altro. La mancanza di questa chiarezza sembra essere la causa di alcuni atteggiamenti eccessivamente critici, soprattutto da parte del giovane clero.

Al quesito sulla presenza di alcune correnti relativiste che negano una « verità oggettiva assoluta e immutabile », i vescovi rispondono che su questo tema tanto delicato, « sembrano registrarsi più turbamenti pratici che correnti dottrinali sospette... Non vi è traccia di teorie pericolose in proposito ».

¹⁵ AA. VV., *L'Enciclica contestata*, Roma, Casini, 1969, XVII-250 p. ; Karl RAHNER, Bernard HÄRING, *Riflessioni sull'Enciclica Humanae Vitae*, Roma, Edizioni Paoline, 1968, 139 p.

Le difficoltà a questo riguardo sono date soprattutto dalla « deplorabile scarsità di cultura teologica del clero ». Tanti sono ancora i sacerdoti incapaci di fare da soli la sintesi « tra il *vetera et nova* ». Il problema della cultura teologica del clero è una delle grandi preoccupazioni dei vescovi italiani, tanto che ne faranno l'argomento dominante della loro assemblea annuale del 1967. Tra i sacerdoti, segnalano i vescovi, sono presenti due tipi di atteggiamenti : coloro che « lodano il passato a danno della verità presente » e coloro che « esaltano il presente in polemica con le più sane tradizioni del passato ».

Rispetto al quinto quesito, quello relativo alla diffusione « di un certo umanesimo cristologico che riduce Cristo a semplice uomo », i vescovi rispondono lapidari che « non risultano tendenze sospette al riguardo ». Così come rispetto al problema dell'Eucarestia e a quello della transustanziazione. « Anche su questi temi – scrivono – ogni timore sembra privo di fondamento. Non sembrano preoccupanti alcune bizzarrie isolate, riscontrate nell'applicazione della riforma liturgica. Si ha l'impressione, peraltro, che in tutte le Diocesi i Pastori abbiano già svolto al riguardo, saggia e feconda opera di vigilanza. » Anche rispetto alla pratica del Sacramento della Penitenza, non si ravvisano particolari problemi, anche se è necessario prestare attenzione ad un fenomeno nuovo, quello dell'esperienze « di penitenza comunitaria », che vanno ormai diffondendosi un po' ovunque. Non sembrano esistere, inoltre, a giudizio dei vescovi, correnti di pensiero critiche sulla dottrina del Concilio di Trento, nonostante qualche perplessità, da parte di alcuni, circa le decantate dottrine del poligenismo e dell'evoluzionismo. « Rimane sempre più attuale la perenne tentazione di esaltare i valori naturali, fino a dare l'impressione di dimenticare la realtà del peccato originale. »

Uno dei pochi aspetti critici che i vescovi segnalano è la tendenza ad alcune superficiali interpretazioni della antropologia soprannaturale contenuta nella *Gaudium et Spes*. Il punto su cui i vescovi si dilungano, mostrandosi preoccupati, è quello relativo agli errori nel campo della teologia morale. I problemi non sono tanto a livello teorico, per la presenza di vere posizioni dottrinali pericolose, quanto piuttosto pratici. E' un tema « delicato e meritevole di vigilanza pastorale », soprattutto per quanto riguarda i problemi sessuali e la morale coniugale. E' indubbio, a loro avviso, che la pratica pastorale su questi temi, va soggetta, in questi ultimi anni, « a qualche disorientamento ». Da una parte, scrivono i vescovi, si ribadiscono i principi e, dall'altra, soprattutto i preti, nell'intento di portare pace alle anime, propon-

gono soluzioni accomodanti e affrettate, con il risultato di comportamenti pastorali, « non solo divergenti, ma contrastanti », accompagnati, a volte, « da motivazioni dottrinali per lo meno imprudenti ». Per superare questa dicotomia tra Magistero e prassi pastorale, i vescovi suggeriscono « un intervento del Magistero ecclesiastico che faccia cessare questa pratica di *vacatio legis*, che tiene angosciati i fedeli e preoccupati, oltre che divisi, i pastori ». Sull'ultimo quesito, quello dell'ecumenismo, i vescovi scrivono che non c'è « niente da segnalare » e che tutte le esperienze che vanno nascendo a questo livello si svolgono sotto la vigilante attenzione dei pastori.

Al termine del questionario i vescovi, secondo quanto autorizzato dalla stessa lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede, segnalano ad Ottaviani due situazioni considerate, a loro avviso, particolarmente delicate. La prima, relativa all'esigenza di provvedere con urgenza ad un adeguato aggiornamento teologico del clero. La seconda, la vita e il ministero dello stesso. In questa seconda parte il documento cambia notevolmente di tono, facendosi più preoccupato, meno formale e diplomatico, a tratti, oserei dire, più « sincero ». Senza voler indulgere a diagnosi troppo pessimistiche, i vescovi riconoscono le gravi carenze culturali del clero italiano, che non è capace « di fare da solo quelle profonde sintesi di pensiero che occorrono in questo momento », di armonizzare « tra di loro gli insegnamenti conciliari con quelli tradizionali », integrando in modo equilibrato il pensiero teologico con quello cosiddetto profano. Una situazione aggravata dalla generale e diffusa cultura teologica dei docenti e dei professori, ancora attestati su posizioni preconciliari, « in velata polemica con la teologia del Vaticano II ». Nei vari corsi di aggiornamento che si moltiplicano in tutte le diocesi, il più delle volte si presentano docenti che sono spesso digiuni dei contenuti conciliari. Anche a questo riguardo segnalano la necessità di un documento dell'episcopato, che stimoli un serio sforzo di riflessione e fornisca i criteri che dovrebbero guidare i corsi di aggiornamento teologico del clero. « Un simile documento potrebbe anche contenere i criteri che dovrebbero guidare i corsi di aggiornamento teologico dei sacerdoti, per togliere loro ogni carattere di provvisorietà e di occasionalità, non confacente con l'urgenza di un atteggiamento rigoroso e sistematico. » Tra alcuni settori del clero si è diffusa « una certa aria di democrazia, di perplessità teologica e di disorientamento pratico, che ha portato ad un raffreddamento del loro impegno ascetico ». E' necessario, a questo livello, promuovere un nuovo clima spirituale, più auste-

ro, capace di incrementare la santità del clero. Per superare questo disorientamento potrà aiutare l'elaborazione di un « corpo di principi pastorali che guidi ed animi ogni nuova iniziativa », evitando in tal modo che i consigli diocesani vadano ognuno per conto proprio. Un tema, quello della carenza della cultura teologica del clero, che è molto sentito dall'episcopato, tanto da farne l'argomento prioritario della loro Assemblea Generale dell'anno seguente e l'oggetto di una vasta indagine resa pubblica nel 1970, tre anni dopo l'enciclica di Paolo VI, *Sacerdotalis Coelibatus*.

L'Assemblea Generale si svolge a Roma dal 4 al 7 aprile 1967 ed è caratterizzata dalla relazione di Monsignor Carlo Colombo. Il teologo del papa offre un quadro realistico dei ritardi, delle necessità e delle prospettive dei diversi settori della ricerca teologica italiana, che compone sulla base di una articolata riflessione svolta qualche anno prima dal gesuita Giuseppe De Rosa e pubblicata sulla rivista dei Gesuiti francesi *Études*, che giudica « troppo timida, troppo soggetta alla cultura straniera, generalmente poco aperta alle nuove correnti culturali¹⁶ ». Il suo lungo intervento è una disamina, a tutto campo, dei problemi inerenti l'insegnamento teologico del clero, connessa agli indirizzi espressi dal Concilio per il rinnovamento degli studi. Una sorta di articolata *road map* da cui ripartire per un adeguato rinnovamento e aggiornamento spirituale e culturale del clero italiano. Una produzione teologica per quantità e qualità inferiore a quella di altri paesi. Le cause specifiche di questa generale mediocrità sono da ricercarsi nella specifica storicità del cattolicesimo italiano. E' necessario aggiornarsi e farlo in fretta : « Non si può pensare che la teologia appresa in seminario possa bastare per cinquant'anni di sacerdozio¹⁷. » Conclude il suo intervento commentando amaramente che vi sono molti insegnanti di teologia, ma pochi maestri. Durante i lavori i vescovi affrontano una serie di altre delicate questioni, come quelle liturgiche, la pedagogia nei seminari, il rinnovamento dell'Azione Cattolica e il tema del divorzio. Su tutti questi temi i vescovi si muovono con diverse sensibilità, dando vita ad una pluralità di posizioni. E' soprattutto il tema del divorzio e la conseguente esigenza dell'unità dei cattolici in campo

¹⁶ Giuseppe DE ROSA, « Crise religieuse en Italie : problèmes et perspectives », in *Études*, luglio-agosto 1964, p. 118-192.

¹⁷ Una ricostruzione dettagliata dei lavori e delle dinamiche dell'Assemblea Generale del 1967 in Francesco SPORTELLI, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, Galatina, Congedo Editore, 1994, p. 247-250.

politico ad accendere il dibattito e a dividere l'episcopato. Al termine della loro assemblea, i vescovi incontrano il papa. Nell'analisi della situazione della realtà italiana riecheggiano, anche con alcune similitudini lessicali, i temi al centro della lettera di Ottaviani. Il papa invita i vescovi ad esercitare con fermezza il loro ministero di custodi delle verità, confidando che il prossimo « Anno della fede, da Noi già annunciato », per onorare il centenario del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, sia un'occasione propizia. Per Montini qualcosa di molto strano e doloroso sta avvenendo nel tempo che viviamo,

non soltanto nella mentalità profana, areligiosa e anti-religiosa, ma altresì nel campo cristiano, non escluso quello cattolico, e sovente, ... anche fra coloro che conoscono e studiano la Parola di Dio : viene meno la certezza nella verità obiettiva e nella capacità del pensiero umano di raggiungerla ; si altera il senso della fede unica e genuina ; si ammettono le aggressioni più radicali a verità sacrosante della nostra dottrina... si mette in questione ogni dogma che non piaccia e che esiga umile ossequio della mente per essere accolto ; si prescinde dall'autorità insostituibile e provvidenziale del Magistero, e si pretende di conservare il nome cristiano arrivando alle negazioni estreme di ogni contenuto religioso. Tutto ciò in Italia non ha avuto finora affermazioni originali notevoli, per fortuna ; nè ha ottenuto una vasta diffusione. Ma persone e pubblicazioni, che avrebbero la missione di insegnare e di difendere la fede, non mancano purtroppo anche da noi di far eco a quelle voci sovvertitrici, per la celebrità, più che per il valore scientifico, dei loro fautori ; la moda fa legge più della verità ; il culto della propria personalità e della propria libertà di coscienza si riveste del più frettoloso e servile gregarismo ; alla Chiesa non si obbedisce, ma si fa facile credito al pensiero altrui e alle audaci irriverenti e utopistiche della cultura corrente, spesso superficiale e irresponsabile. Vi è pericolo di una disgregazione della dottrina, e si pensa da alcuni che ciò sia fatale nel mondo moderno¹⁸.

Tocca a voi vescovi, conclude il papa, per primi maestri e testimoni della fede, evitare ogni forma di deriva e se ciò non bastasse denunciare gli errori circolanti « talvolta come un'epidemia », ma soprattutto tocca a voi pastori di anime « comprendere, compatire, istruire, correggere gli spiriti tuttora aperti al dialogo e alla ricerca della verità ». Parole da cui traspaiono con nitidezza le preoccupazioni che animano il pontefice e la crisi profonda che a suo avviso attraversa il cattolicesimo italiano. Anche i vescovi italiani, in realtà, avvertono con maggiore coscienza la profondità della crisi, che

¹⁸ Discorso di Paolo VI ai partecipanti alla II Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana, 7 aprile 1967, in *Atti dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, Roma, 4-7 aprile 1967*, Roma, Cei, 1967, p. 136-137.

attraversa le loro Chiese, più di quanto rappresentino nello loro risposta al questionario. Un'inchiesta, quella promossa dalla Congregazione della Dottrina per la Fede, che non è frutto, almeno questa volta, della fantasia fanatica e inquisitoriale del cardinale Alfredo Ottaviani, ma che rispecchia nel profondo le angosce che vive Montini. Sono molti e noti i passaggi dei discorsi in cui il papa manifesta le sue preoccupazioni per lo svolgimento tumultuoso e contraddittorio assunto dal Post-Concilio, che esprime già nell'udienza generale del 4 agosto del 1965 a Castel Gandolfo. Anche nei suoi colloqui privati, Paolo VI appare sovente sfiduciato. « Che si fa con tanto sfacelo ? Debbo rinunciare ? », chiede nell'agosto 1969 al cardinale Carlo Confalonieri. Si rivolge all'antico segretario di papa Ratti : « Che farebbe Pio XI ? Suo ritiro ! » Questo papa borghese, come ha scritto Andrea Riccardi, soffre « per la crisi di consenso che si addensa intorno al suo pontificato e alla sua persona : in queste parole esprime il suo rammarico per la crisi della Chiesa¹⁹ ». Montini è un uomo solo, bersagliato dalle critiche e da una contestazione crescente, spesso incerto e pensoso. I motivi di apprensione non provengono solo dalle Chiese del primo mondo, ma sono planetari. In un voluminoso rapporto riservato, consegnato personalmente al pontefice, dalla presidenza del Celam, si segnala già nel 1966, un cattolicesimo in radicale fermento, venato da una radicalizzazione rivoluzionaria. I vescovi africani insistono sulla collegialità e pongono il problema dell'autonomia delle Chiese del Terzo mondo. Sono noti i motivi di questi allarmismi, che acuiscono la sua solitudine. Non sono invece ancora, a mio avviso, sufficientemente documentati gli interventi riservati sul papa, da parte di quei settori ostili al Concilio, per richiamarlo alla sua responsabilità di custode della Tradizione. Una forza, quella di quest'area tradizionalista e conservatrice, che Montini teme e conosce bene. In un pontificato stretto tra resistenze al Concilio, contestazione e scarso consenso attorno al papa, Paolo VI privilegia l'unità dell'episcopato italiano attorno alla Santa Sede. La Cei è il canale attraverso cui spera che passi la crescita di questa Chiesa, in una corretta interpretazione del Vaticano II.

Gianni LA BELLA

Università di Modena e Reggio Emilia

¹⁹ Andrea RICCARDI, *Il potere del papa. Da Pio XII a Paolo VI*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 252.

TABLE DES MATIÈRES

Christian SORREL et Alessandro SANTAGATA, <i>Quand Rome enquête</i>	9
Annexe 1 – Lettre <i>Cum Oecumenicum Concilium</i> adressée par le cardinal Ottaviani aux présidents des conférences épiscopales (24 juillet 1966)	29
Annexe 2 – Réponse de la Conférence épiscopale des Pays-Bas	36
Annexe 3 – Projet de déclaration pontificale proposée par le cardinal Charles Journet après la divulgation de la réponse hollandaise (22 juillet 1968)	48
CONTEXTES ET CONJONCTURES	
Étienne FOUILLOUX, <i>Lendemain de Concile ou début de crise ?</i>	55
Philippe CHENAUX, <i>Paul VI, le cardinal Ottaviani et la Curie romaine</i>	67
Gianni LA BELLA, <i>L'inchiesta Ottaviani e i religiosi</i>	83
Philippe ROY-LYSENCOURT, <i>Les catholiques traditionalistes et la première réception de Vatican II</i>	99
Annexe – Réponse de Mgr Marcel Lefebvre, supérieur général de la Congrégation du Saint-Esprit (20 décembre 1966)	115
Marialuisa Lucia SERGIO, <i>Le « drame de la doctrine » : le post-concile dans la documentation du Conseil pontifical pour les laïcs</i>	119
PERSPECTIVES NATIONALES	
Christian SORREL, <i>La Conférence épiscopale française et l'enquête Ottaviani. Fonctionnement institutionnel et positions doctrinales</i>	143
Annexe 1 – Calendrier de travail de l'épiscopat français	191
Annexe 2 – Experts sollicités au cours de la phase préparatoire	192
Annexe 3 – Participation des évêques à la préparation de la réponse française	195
Annexe 4 – Réponse de la Conférence épiscopale française (17 décembre 1966)	201
Leo DECLERCK et Mathijs LAMBERIGTS, <i>La réponse de la Conférence épiscopale belge au questionnaire du cardinal Ottaviani</i>	219
Annexe – Réponse de la Conférence épiscopale belge (18 décembre 1966)	235
Franz Xaver BISCHOF, <i>La réponse de la Conférence épiscopale allemande au questionnaire du cardinal Ottaviani</i>	253
Annexe – Réponse du cardinal Julius Döpfner, archevêque de Munich (21 décembre 1966)	265

Lorenzo PLANZI, <i>La Suisse et la lettre du cardinal Ottaviani</i>	271
Annexe 1 – Réponse de Mgr Louis Haller (21 novembre 1966)	281
Annexe 2 – Réponse de Mgr François Charrière (25 novembre 1966)	283
Gianni LA BELLA, <i>La risposta dell'episcopato italiano all'inchiesta Ottaviani</i>	285
Alessandro SANTAGATA, <i>La réception du questionnaire Ottaviani dans les revues catholiques italiennes</i>	297
Feliciano MONTERO, <i>El eco de la encuesta Ottaviani en la Iglesia española (1966-1967)</i>	311
Annexe – Réponse de la Conférence épiscopale espagnole (décembre 1966)	335
András FEJERDY, <i>La lettre du cardinal Ottaviani et la réception du concile Vatican II en Hongrie</i>	339
Gilles ROUTHIER, <i>La réponse de la Conférence catholique canadienne</i>	349
Annexe – Réponse de la Conférence catholique canadienne (septembre 1967)	361
Miranda LIDA, <i>El catolicismo argentino y la recepción de la carta del cardenal Ottaviani. Una lectura desde América latina</i>	367
Denis PELLETIER, <i>Conclusion. Le catholicisme entre deux mondes</i>	391

Collection
CHRÉTIENS ET SOCIÉTÉS. DOCUMENTS ET MÉMOIRES.

ISSN : 1761-3043

Depuis 2004, la revue annuelle *Chrétiens et sociétés XVI^e-XXI^e siècles* (<http://chretienssocietes.revues.org/>) est complétée par la publication d'une collection intitulée *Chrétiens et sociétés. Documents et Mémoires*.

Numéros parus :

N° 1 *L'Anticléricalisme intra-protestant en Europe continentale (XVI^e-XVIII^e siècles)*, textes réunis par Yves KRUMENACKER, 2003, 128 p.

N° 2 *Quelle laïcité en Europe ?*, Jean-Dominique DURAND (dir.), 2003, 158 p.

N° 3 *Pauvreté, cultures et ordre social*, Jean-Pierre GUTTON, 2006, 446 p.

N° 4 *Enfance, assistance et religion*, Olivier CHRISTIN et Bernard HOURS (dir.), 2006, 288 p.

N° 5 *Les écoles de pensée religieuse à l'époque moderne*, Yves KRUMENACKER et Laurent THIROUIN (dir.), 2006, 208 p.

N° 6 *Le Roi-Providence. Trois études sur l'iconographie gallicane*, Olivier CHRISTIN, 2006, 128 p.

N° 7 *Antiromanisme doctrinal et romanité ecclésiale dans le catholicisme posttridentin (XVI^e-XX^e siècles)*, Sylvio DE FRANCESCHI (dir.), 2009, 168 p.

N° 8 *Le catholicisme en congrès (XIX^e-XX^e siècles)*, Claude LANGLOIS et Christian SORREL (dir.), 2009, 228 p.

N° 9 *La coexistence confessionnelle à l'épreuve. Études sur les relations entre protestants et catholiques dans la France moderne*, Didier BOISSON et Yves KRUMENACKER (dir.), 2009, 264 p.

N° 10 *Le ministère des prêtres et des pasteurs. Histoire d'une controverse entre catholiques et réformés français au début du XVI^e siècle*, Bruno HÜBSCH, 2010, 256 p.

N° 11 *Le pontife et l'erreur. Anti-infaillibilisme catholique et romanité ecclésiale aux temps posttridentins (XVI^e-XX^e siècles)*, Sylvio DE FRANCESCHI (dir.), 2010, 192 p., ISBN 978-2-9537928-1-2

N° 12 *La Jeunesse étudiante chrétienne 1929-2009*, Textes réunis par Bernard BARBICHE et Christian SORREL, 2011, 288 p., ISBN 978-2-9537928-1-2

N° 13 *Jésuites et littérature (XIX^e-XX^e siècles)*, Étienne FOUILLOUX et Frédéric GUGELOT (dir.), 2011, 288 p., ISBN 978-2-9537928-3-6

N° 14 *Justice et protestantisme*, Didier BOISSON et Yves KRUMENACKER (dir.), 2011, 187 p., ISBN 978-2-9537928-4-3

N° 15 *Histoires antiromaines*, Sylvio DE FRANCESCHI (dir.), 2011, 203 p., ISBN 978-2-9537928-6-7

N° 16 *Le monde de l'histoire religieuse*, Jean-Dominique DURAND (dir.), 2012, 249 p., ISBN 978-2-9537928-7-4

N° 17 *Femmes, genre et catholicisme. Nouvelles recherches, nouveaux objets*, Anne COVA et Bruno DUMONS (dir.), 2012, 207 p., ISBN 978-2-9537928-9-8

N° 18 *Enfance, santé et société. Recueil d'articles*, Dominique DESSERTINE, 2013, 376 p., ISBN 979-10-91592-00-0

N° 19 *Alexandre Glasberg. Prêtre, résistant, militant*, Christian SORREL (dir.), 2013, 167 p., ISBN 979-10-91592-01-7

N° 20 *Les "Matériaux Boulard" trente ans après. Des chiffres et des cartes...* Christian SORREL (dir.), 2013, 195 p., ISBN 979-10-91592-02-4

N° 21 *Penser la mondialisation avec Jacques Maritain*, Jean-Dominique DURAND et René MOUGEL (dir.), 2013, 199 p.

N° 22 *Jésuites et sciences humaines (années 1960)*, Étienne FOUILLOUX et Frédéric GUGELOT (dir.), 2014, 211 p., ISBN 979-10-91592-07-9

N° 23 *Histoires antiromaines II*, Franz Xaver BISCHOF et Sylvio DE FRANCESCHI (dir.), 2014, 250 p., ISBN 979-10-91592-08-6

N° 24 *Protestantisme et éducation dans la France moderne*, Yves KRUMENACKER et Boris NOGUÈS (dir.), 2014, 187 p., ISBN 979-10-91592-09-3

N° 25 *Un passé recomposé. Fondation et construction du couvent dominicain de Lyon 1856-1888*, Jean-Marie GUEULLETTE (dir.), 2015, 172 p., ill. couleurs + cahier hors texte, ISBN 979-10-91592-10-9

N° 26 *Missions, vocations, dévotions. Pour une anthropologie historique du catholicisme moderne*, Bernard DOMPNIER, Recueil d'articles présenté par Bernard HOURS et Daniel-Odon HUREL, 2015, 445 p., ISBN : 979-10-91592-11-6

N° 27 *La coexistence confessionnelle en France et en Europe germanique et orientale*, Catherine MAURER et Catherine VINCENT (dir.), 2015, 365 p., ISBN 979-10-91592-12-3

N° 28 *Gouverner l'Église catholique au XX^e siècle. Perspectives de recherche*, Bruno DUMONS et Christian SORREL (dir.), 2015, 159 p., ISBN 979-10-91592-13-0

N° 29 *Nourritures terrestres : alimentation et religion*, Paul AIRIAU (dir.), 2016, 113 p., ISBN 979-10-91592-13-0

N° 30 *Y a-t-il une spiritualité jésuite ? (XVI^e-XX^e siècles)*, Étienne FOUILLOUX et Philippe MARTIN (dir.), 2016, 215 p., ISBN 979-10-91592-15-4

N° 31 *Gouverner une Église en révolution. Histoires et mémoires de l'épiscopat constitutionnel*, Paul CHOPELIN (dir.), 2017, 303 p., ISBN 979-10-91592-16-1

N° 32 *Renouveau conciliaire et crise doctrinale. Rome et les Églises nationales (1966-1968)*, Christian SORREL (dir.), 2017, 406 p., ISBN 979-10-91592-17-8

N° 33 *Droits antiromains XVI^e-XX^e siècles. Juridictionnalisme catholique et romanité ecclésiale*, Sylvio DE FRANCESCHI (dir.), 2017, 277 p., ISBN 979-10-91592-18-5

*
**

HORS-SÉRIE N° 1

Matériaux pour l'histoire religieuse du peuple français XIX^e-XX^e siècles, Tome 4 : Bourgogne, Franche-Comté et Lyonnais, Savoie et Dauphiné, Grand Midi et Algérie, autres groupes religieux, Fernand BOULARD (fondateur), Bernard DELPAL (dir.), 2011, 590 p., ISBN 978-2-9537928-2-9

Achevé d'imprimer
par l'imprimerie Vassel graphique
en novembre 2017

ISSN : 1761-3043
ISBN : 979-10-91592-17-8
Dépôt légal : novembre 2017

Imprimé en France

Dans le prolongement des démarches scientifiques suscitées par le cinquantenaire du Concile Vatican II, un colloque international réuni à Lyon en mai 2016 s'est intéressé à un dossier inédit, celui des réactions à la lettre adressée le 24 juillet 1966 par le cardinal Ottaviani, pro-préfet de la Congrégation pour la doctrine de la foi, aux présidents des conférences épiscopales sur les « abus grandissants dans l'interprétation de la doctrine du Concile » et les « opinions étranges et audacieuses apparaissant ici ou là ». L'abondance des commentaires, la tonalité des réponses nationales et les suites romaines confèrent à ce document une dimension de révélateur face à la crise naissante, que les acteurs ont du mal à nommer et à identifier. Les thèmes abordés sont nombreux (instances de la société, évaluation du Concile, déplacements des modalités du croire, exercice de la collégialité, réforme de la Curie, responsabilités des évêques et des théologiens) et constituent autant de perspectives pour l'historicisation du moment conciliaire dans le temps court qui sépare la clôture de l'assemblée et la bourrasque de Mai-68 et, plus généralement, dans le mouvement des décennies 1950-1970.

Avec les contributions de Christian SORREL, Alessandro SANTAGATA, Étienne FOUILLOUX, Philippe CHENAUX, Gianni LA BELLA, Philippe ROY-LYSEN-COURT, Marialuisa Lucia SERGIO, Leo DECLERCK, Mathijs LAMBERIGTS, Franz Xaver BISCHOF, Lorenzo PLANZI, Feliciano MONTERO, András FEJÉRDY, Gilles ROUTHIER, Miranda LIDA et Denis PELLETIER.